



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

# Territori della Cultura

Rivista on line Numero 1 Anno 2010

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010





Antonio Gisolfi

*Antonio Gisolfi  
Componente Comitato  
Scientifico CUEBC*

## Multimedialità, beni culturali e formazione

In questo articolo vogliamo discutere del rapporto tra Multimedialità, Beni Culturali e Formazione. Sono titoli sui quali si cerca di attrarre l'attenzione, c'è però anche un bisogno di chiarire soprattutto questa nuova visione del mondo, della cultura, dell'editoria e della formazione, campi che si vedono invasi, sconvolti da questa parola che è "multimedialità".

Dobbiamo riattribuire a questo termine un significato concreto e corretto. Probabilmente nessuno dà una definizione culturale a questo termine; l'unica definizione che possiamo prendere è quella dalla letteratura, dove basta che noi mettiamo insieme tre media distinti per parlare di multimedialità, ma non so proprio che cosa significhi.

Eppure, abbiamo scuole dove mancano i libri, i cassini, dove manca una lavagna luminosa, un video-proiettore, un video-registratore. Vogliamo portare nelle scuole le aule informatizzate! Vorrei capire poi chi le farà funzionare, che cosa si ci farà con queste "aule multimediali". Bene, uno scopo non dichiarato c'è! C'è necessità di liberarsi dei residui di magazzino delle grandi industrie, e allora cerchiamo un buon acquirente, e chi andiamo a individuare? La scuola. Dobbiamo prima capire bene a che cosa ci serviranno queste aule, che cosa ci vogliamo fare. Ebbene siamo molto attenti a dire "sì", siamo molto attenti a creare dei laboratori "chiusi" nell'interno della scuola dove c'è qualcuno che ha la chiave, dove dovremo veramente faticare perché il bidello ci venga ad aprire quella porta, dove dovremo vedere come fare i turni per andarci e poi scoprire e decidere che cosa fare in quell'aula.

Da tempo sto dicendo che è preferibile dotare ogni aula di un computer in rete con un calcolatore centrale e non costruire laboratori unici nell'interno della scuola. Ogni computer in una classe potrebbe aiutarci forse un poco di più, potrebbe essere un ausilio didattico, un ausilio che l'insegnante e gli studenti di quella classe utilizzano per una serie di cose.

Ma la preoccupazione più grande qual è? È che questa multimedialità sta creando molte aspettative, ormai tutti parlano di CD-ROM, CD-ROM dappertutto, possiamo avere tutto su questi CD-ROM, possiamo avere il teatro, possiamo avere la musica, possiamo avere il cinema. Che cosa vogliamo avere più su quel dischetto? Io non riesco veramente a capirlo, vogliamo fare in modo veramente da chiuderci in casa e non andare più a teatro, non andare più al cinema, non andare più a sentire un bel concerto, non fare niente altro?





E cominciamo dalla scuola a fare questo. Non è vero allora che è un'operazione veramente culturale, è un'operazione commerciale, che è cosa ben diversa. Ebbene se vogliamo riattribuire un senso alla multimedialità innanzitutto dico che la multimedialità oggi non è altro che metafora del libro, quindi vista come tale non serve a nulla. Il libro è molto più interessante. In altri casi, è portarci verso la virtualità. Cerchiamo allora di capire bene che cosa significa portarci verso la virtualità. La virtualità sta creando grossi problemi alla nostra società occidentale e non solo, anche alla società orientale e non li sta ancora creando nel terzo mondo dove di queste tecnologie sono ancora sprovvisti. In questo unico caso, direi per fortuna, però arriverà presto. Ho paura perché? Perché in fondo io distinguo sempre il concetto di paese in via di sviluppo da paese che in pratica non ha mai iniziato, non si è mai incamminato per quella strada. Sono gli unici fortunati del mondo! Perché laddove noi andiamo a dire in via di sviluppo mi chiedo, sviluppo verso che cosa? Verso un modello occidentale, verso il nostro modello di società e di vita, e quindi significa ritrovarsi poi con tutte le contraddizioni mentre si cammina su quella via, nel campo informatico, con computer di vecchia generazione, pezzi di ricambio inesistenti, difficile comunicazione con il mondo occidentale, lì troviamo tutte queste contraddizioni certamente.

Ma se andiamo in un villaggio dell'Amazzonia queste contraddizioni non le troviamo certamente, lì troviamo che tutti hanno la stessa capanna, tutti hanno la stessa cultura, e tutti si muovono certamente al di là di certe regole. Anche nel momento in cui vanno a violare quello che noi chiamiamo la nostra morale. Di sicuro conficcare una lancia nelle scapole del nemico, bene lì non è un delitto. È molto più delittuoso certamente continuare a costruire certe armi, è stato molto più delittuoso certamente sganciare le bombe su Hiroshima e Nagasaki. Ebbene allora a questo punto io vorrei capire questo: qui ci sono tanti operatori culturali, alcuni lavorano nella scuola, altri lavorano in altri enti, e un po' tutti sono interessati a questo mondo che si sta aprendo. Ebbene noi siamo in un momento in cui abbiamo questo "homo-videns" in qualche modo, che io penso non sarà più centrale nel futuro. Penso che noi ritorneremo al testo, non ci dimentichiamo che, forse non lo teniamo bene in conto, lo stesso computer pone il testo come centralità. Non ce lo dimentichiamo questo. Ebbene però la stessa cosa sta facendo la multimedialità, ed è lì che io adesso trovo la contraddizione, perché, dicevo prima, la multimedialità non può essere meta-



fora del libro, come non può essere metafora di nulla altro, se non una nuova via alla comunicazione ma non certamente sostituendo o annullando le altre forme di comunicazione. Quando dico che molti prodotti multimediali sono mere metafore del libro, credo che mi capiate bene, perché tutto ciò che voi vedete in giro, tutti quei CD che escono nei giornali, nelle edicole, o in qualsiasi altro posto, non sono altro che questo. Andate a comprarne uno di Picasso che cosa trovate dentro, una serie di immagini di quadri di Picasso, qualche notizia così messa lì sotto, giusto per darvi dei riferimenti, null'altro. Ebbene che cosa differisce questo da un bel libro con delle bellissime immagini dei quadri di Picasso? Certamente il libro è più interessante, innanzitutto ve lo potete portare appresso, e quindi ve lo potete sfogliare su una panchina al sole, e il computer non ve lo potete portare per il momento appresso. E allora, che operazione si sta facendo? Si sta facendo un'operazione meramente economica, si vuole un poco alla volta sostituire l'editoria cartacea con l'editoria elettronica, questo è il processo. Nello stesso tempo, quando andiamo a costruire un multimedia, lo riempiamo di scritte, di immagini, poi ci mettiamo un po' di suoni che non hanno niente a che vedere con ciò che sta scritto né con le immagini, o perlomeno pensiamo che abbia qualcosa a che vedere, ci mettiamo dentro una serie di nuovi media e crediamo di aver realizzato qualcosa. Io innanzitutto dico che oggi se vogliamo costruire un buon sistema multimediale, non dobbiamo inserire molto testo, anzi pochissimo testo, dobbiamo fare in modo che quel sistema ci inviti invece alla lettura, ci porti verso la lettura. Quasi nessuno degli utilizzatori dei multimedia legge i testi lunghi inseriti. Non si leggono! Innanzitutto perché il video ci da fastidio, questo è il primo punto, secondo punto perché si vanno a cercare le immagini o tutto ciò che c'è lì dentro, terzo punto perché si fa una grande confusione e quindi praticamente ci si disorienta e non si trova nulla. Diventa un giochino come tutti gli altri giochini elettronici.

Non si segue un percorso personalizzato, non si segue un percorso indicato dall'autore, non si segue niente più, si va da una parte all'altra "Com'è bella questa cosa, com'è bella quest'altra", e basta. Poi si mette da parte e se ne compra un altro giusto perché siamo tutti dei grandi collezionisti.

Ebbene, il libro lo si va a riprendere nello scaffale, il libro è lì che ci aspetta e soprattutto non è vero che un libro comprato e non letto in quel momento è un oggetto inutile nella casa, mentre il CD lo è. Non è vero. Perché in un momento di serenità si guar-



da la propria libreria e stranamente all'improvviso un libro emerge, si pone alla nostra attenzione e non riusciamo a capire il perché. È un libro che avevamo comprato, non avevamo avuto il momento, la calma e il tempo per leggerlo è stato messo lì e un bel giorno stranamente quel titolo attira la nostra attenzione. Cominciamo a leggere quel libro e scopriamo che avevamo bisogno di quel libro, avevamo bisogno di quella lettura.

Ricordo una volta, tanto tempo fa abbiamo fatto una esperienza in una scuola media, ebbero giocavamo con delle frasi di italiano. Il computer scriveva delle frasi e i bambini do-



vevano dire se quelle frasi avevano senso. Ebbene a un certo momento c'era una frase dove si leggeva "Il libro legge Anna", una bambina ha detto: "Per me questa frase ha senso", la professoressa cercava di attrarre la sua attenzione di far capire che stava dicendo qualcosa di terribile, noi siamo intervenuti e abbiamo chiesto perché diceva questo, e la bambina ha risposto ciò che dicevo poco prima io, ha detto: "Molto spesso quando leggo un libro scopro che il libro sta leggendo qualcosa dentro di me, e quindi è il libro che legge me e non sono io che leggo il libro". Una bambina di scuola media!

E allora cerchiamo di non mortificare veramente la letteratura, non mortifichiamo la poesia, non mortifichiamo il teatro, non mortifichiamo il cinema, non mortifichiamo tutto ciò che è veramente cultura. Non lo andiamo a racchiudere in questi oggetti metallici che certamente hanno un loro senso, hanno un loro valore, valore anche formativo. La multimedialità deve significare invito alla lettura, invito al teatro, un invito a tutto il resto. E quindi, deve contenere veramente dei nuclei informativi molto forti, deve essenzialmente stimolare la nostra curiosità. Dobbiamo ridiventare curiosi. È solo la curiosità che ci spinge ad apprendere, se non c'è la curiosità non c'è nulla altro; e quindi ridiventiamo curiosi.



Chi può aiutarci in questo? Non certamente la televisione che annulla la curiosità, non certamente certi media di oggi che non voglio certamente andare solo a colpevolizzare, però questa perdita della curiosità porta veramente ad una crescita strana dei nostri ragazzi. A questo punto voglio raccontarvi una cosa, mi è capitata poco tempo fa. Mi sono trovato a rivedere un vecchio film, *Henry & June*, è un film che parla di H. Miller e in qualche modo descrive la genesi del suo libro "Tropico del cancro". Ebbene nel film non c'è assolutamente nulla di "Tropico del cancro", c'è la storia di Miller, una storia intrigante chiaramente, una storia che non solo ci incuriosisce ma ci intriga totalmente, ebbene io tanti anni fa avevo letto "Tropico del cancro", non lo avevo più, e sono, corso in libreria a comprarlo. Quindi quel film non mi ha allontanato dalla lettura, mi ha avvicinato alla lettura. Probabilmente se il film avesse descritto "Tropico del cancro" non sarei andato a rileggere il libro. E allora è importante non dare ciò che si deve cercare fuori, ma stimolare perché si cerchi fuori.

La multimedialità ci deve portare verso questa nuova direzione, invece dove ci sta portando?

Ci sta portando verso la virtualità, cioè diventa la finestra verso la virtualità.

Io capovolgo invece la situazione, approfittiamo di questo momento, utilizziamo la multimedialità come finestra verso la realtà, non verso la virtualità.

Quindi se ci propongono un mondo virtuale, bene prendiamocelo, però per andare contro corrente, per guardare verso il reale. Questo deve essere il nostro sforzo. Vi sembrerà strano che sia proprio io a fare questi discorsi, io che lavoro da dieci anni sulla multimedialità, ebbene io credo che proprio per questo li posso fare. Perché non sono come la volpe che non raggiungendo l'uva dice che non le piace. Abbiamo braccia abbastanza lunghe per raggiungere l'uva, però, andiamo a dire che quell'uva è probabilmente di una qualità scadente o che è acerba o qualcosa del genere. Quindi attenzione, è da questo stesso mondo che deve venire la critica a certe cose, non può venire da altri, non può venire da chi non si è cimentato con queste cose, non è arrivato fino in fondo alla consapevolezza del danno che oggi tutto questo vociare intorno alla multimedialità può creare se non le si dà un senso critico.

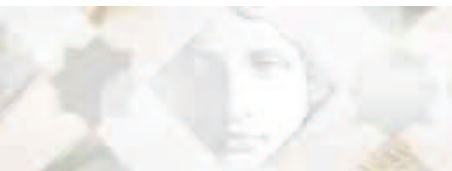
In alcune scuole si stanno facendo varie esperienze in questo ambito, pochi credo, hanno le idee chiare.



Non vuole essere una critica certamente a chi sta facendo tali esperienze, perché noi dobbiamo invogliare tutti a fare delle nuove esperienze, però il problema è che spesso non si sa che cosa ci vogliamo mettere dentro questi CD-ROM, che questi poveri bambini saranno costretti a produrre. Ebbene io veramente non capisco il valore didattico di tutto questo, non capisco più nulla. In un articolo sul giornale leggo che una scuola sta facendo un giornalino di classe che poi inserirà in un CD-ROM, che bella trovata! Si parla di giornalino di classe e non si trasforma il concetto di giornalino di classe, che è lo stesso che facevamo noi a scuola trenta anni fa, perché sono passati questi trenta anni? Voglio ricordare che qualche tempo fa è stato ritrovato un vecchio manoscritto di Don Milani, il quale aveva già tanti anni fa pensato ad un nuovo tipo di giornale, e lo aveva sperimentato nelle scuole popolari. Ebbene lui senza conoscere che cosa fosse la multimedialità, l'ipertestualità, aveva ideato un tipo di giornale stupendo, semplicemente stupendo, perché? Perché si rendeva conto di un fatto: molti non sanno leggere il giornale, non sappiamo leggere il giornale. Lo sfogliamo, ne vediamo i titoli e ci soffermiamo su qualche parte che ci colpisce particolarmente. Per molti altri la lettura del giornale è estremamente difficile, perché è un linguaggio per quasi addetti ai lavori. Don Milani aveva pensato di dare una notizia in termini molto sintetici, in termini molto chiari e poi corredare quella notizia di un'altra serie di pagine che realmente davano il senso ante litteram della ipertestualità. Ad esempio, se la notizia riguardava un fatto avvenuto in Africa allora c'era una pagina che dava delle piccole informazioni su quello stato africano, poi c'era un'altra pagina dove si avevano delle informazioni sugli antefatti di quella storia, ecc. Cioè praticamente si costruiva un percorso di conoscenza su quel singolo fatto, lo scopo quale era? Quello di fornire a tutti una nuova possibilità di leggere un giornale. Un giornale accessibile veramente a tutti.

Vorrei citare un'altra esperienza molto bella di giornalino di classe in una scuola veneta, dove i bambini decisero di cominciare a fare il giornalino con i corrispondenti esteri. E allora entrarono su Internet e mandarono un messaggio per il mondo, in più lingue, dove chiedevano: è vero che i nativi americani usavano i segnali di fumo per comunicare? Immediatamente hanno risposto una gran numero di nativi americani (del Canada, degli Stati Uniti, e di altri posti) e hanno spiegato che questi segnali di fumo davano soltanto un messaggio di tipo dicotomi-





co: se la battaglia era stata vinta c'erano questi segnali se era stata persa non c'erano. Quindi non era una comunicazione come la immaginiamo noi dove si trasmette qualcosa di più complesso, ma era semplicemente un sì o un no.

E allora invogliati da questa esperienza questi bambini hanno preso gli indirizzi di tutti questi nativi e



hanno predisposto un'intervista che hanno mandato in rete. Sono arrivate una serie di risposte su come questi vivevano, qual'era la loro vita nelle riserve e così via.

Ebbene questo diventa un giornalino di classe e oltre tutto diventa un giornalino aperto, perché chiunque altro si può inserire, chiunque altro può continuare quella esperienza.

Quella scuola ha continuato, ogni mese proponeva un nuovo tema, aveva questi corrispondenti esteri, c'era tanta altra gente che si inseriva in questo dialogo. In un'altra scuola italiana cominciarono a scrivere delle storie. Ebbene mandarono in rete questa storia e c'erano tanti altri che cominciarono a collaborare. Un esempio fu un testo su Leopardi che divenne ben presto un testo collaborativo. È chiaro che poi queste esperienze si rinnovano continuamente, non le lasciano lì, il mese dopo viene proposto un altro tema ecc.

Quindi come vedete le cose si possono fare, possiamo pure utilizzare queste tecnologie però non certamente per trasformare i nostri bambini o i nostri giovani in tecnocrati, ma per risvegliare in loro un interesse, una vivacità, la capacità di comunicazione con tanti altri soggetti e soprattutto col fine di evitare che si possano sentire diversi da altri. Ebbene nel momento in cui riescono a comunicare con tutto il mondo dobbiamo renderci conto di quanto siano mutate le cose. Siamo passati da un momento in cui il bambino, il giovane, comunicava essenzialmente soltanto con la macchina, e quello restava un problema che riguardava la psicologia, relativamente all'impatto





tra l'uomo e la macchina, al momento in cui invece il giovane entra in una rete di comunicazione quale per esempio Internet: il problema si sposta da psicologico ad antropologico. Quindi dovremmo capire questa nuova comunicazione che cosa può produrre. Al momento non lo sappiamo. E allora stiamo molto attenti quando attiviamo qualsiasi tipo di esperienza soprattutto nella scuola. Non ci avventuriamo in queste cose con superficialità.

Non è vero che i bambini si stanno allontanando dalla televisione, è un falso dato che ci indica il numero giornaliero di ore che un bambino passa davanti ad un televisore. I dati ci vengono dai rilevamenti di audience televisivo. Non dimentichiamo che a poco alla volta nelle case sta entrando massicciamente il computer. E allora tutte quelle ore sottratte alla televisione sono probabilmente dedicate all'uso di questo altro strumento. Quindi in qualche modo quei dati diventano falsi.

Io voglio sperare soltanto una cosa, che non ci ritroveremo mai nella situazione in cui un uomo ha un computer come commensale. Questa è una situazione in cui moltissimi già quasi ci si ritrovano.

La scuola è un nucleo che deve legarsi a tanti altri, non può più chiudersi in se stessa come ha fatto fino ad ora. Un luogo blindato, nessuno ci poteva entrare, nessuno ne poteva uscire. Attenzione! Non era solo un flusso in una sola direzione, i ragazzi non potevano uscire dalla scuola se non con una miriade di permessi e di autorizzazioni, e nessuno ci poteva entrare. Io invece vedo la scuola come un nucleo che deve necessariamente collegarsi, non in termini tecnologici soltanto con le reti, deve collegarsi essenzialmente con tutto ciò che è fuori dalla scuola: teatro, biblioteche, musei, industria, università, luoghi di aggregazione; tutto quello che volete e solo questo permetterà alla scuola di uscire da questo vicolo cieco nel quale sta da sempre camminando. Se vogliamo trovare delle nuove soluzioni non andiamo a pensare che si trovino soltanto mettendo un cavo telefonico da a, cerchiamo di capire che si può benissimo accedere a certe informazioni e questo va bene, però bisogna anche andare direttamente alle fonti di quelle informazioni.

Io posso avere una serie di informazioni bibliografiche, però, devo andare anche nelle biblioteche, devo andare finalmente a tirare i libri fuori dagli scaffali. I ragazzi devono imparare a cercare un libro in uno scaffale e non soltanto su di un monitor, i ragazzi devono non soltanto vedere i musei su di un video, i mu-



sei vanno vissuti al loro interno, anche se i musei così come sono io non li amo.

Vorrei concludere il discorso con una serie di domande. Qual è il rapporto tra comunicazione elettronica e comunicazione umana?

I nuovi mezzi di comunicazione cambiano la nostra percezione del tempo. Cambia anche il nostro rapporto con la realtà? Cambiano i nostri meccanismi mentali della percezione?

Helga Novotny, sociologa delle Università di Vienna e di Budapest dice:

“L’idea tradizionale della storia e dell’analisi storica è che quando un fatto è avvenuto non torna indietro, è acquisito per sempre”.

Braudrillard invece sostiene che “i fatti sono diventati reversibili. I fatti storici hanno trasgressivamente fatto sciopero, nel senso che girano per il mondo, vanno e vengono. È qualcosa che rompe le regole. I media possono farceli apparire e riapparire in momenti e tempi diversi. È la rottura di un ordine”. Nell’epoca attuale abbiamo sempre meno tempo a disposizione. Non ci sono luoghi di comunicazione e di socializzazione. L’educazione dei giovani è affidata quasi totalmente alla televisione. Che possiamo fare? Possiamo tentare di evitare tutto questo inserendo l’immagine visiva nel nostro linguaggio.

Quando parliamo con un bambino non ci racconta più qualcosa che pensa ma qualcosa che ha visto.

Prima ho posto il problema sollevato da Don Milani, quando facevo vedere il giornale che lui avrebbe voluto scrivere e che non è riuscito mai a scrivere.

Il suo obiettivo era fornire ad ogni uomo gli strumenti utili ad acquisire consapevolezza critica, autonomia di giudizio, responsabilità di decisione, l’orgoglio della dignità.

Nel 1958 don Milani scriveva:

“C’è un giornale solo cui collaborerei ogni giorno e con grande entusiasmo. Si chiama Giornale-Scuola, ma non esiste. È un giornale scritto da capo a fondo in modo intellegibile. Avrà articoli di 20 righe sole e poi tutta l’intera pagina di nove colonne di note di tipo scolastico che sviscerino l’articolo dal punto di vista lessicale, storico, politico, geografico, ecc. Una strada insolita, ma pur così adatta a un’Italia in cui per la scarsità di lettori, cioè per la ristrettezza del mercato i giornali sono passivi con quelle conseguenze tragiche



per la libertà di stampa che ognuno può vedere". E prosegue: "Oggi in Italia sembra che tutti i cittadini possano votare liberamente e partecipare alla direzione dello Stato. Di fatto però comandano soltanto poche migliaia di persone istruite e ricche. Tutti gli altri cioè i poveri non sono in grado di difendersi e di ottenere con il loro voto un vero cambiamento della situazione. Abbiamo visto tante volte i poveri rinunciare alla lettura della prima pagina del giornale dicendo *È troppo difficile per me, non ci capisco nulla*. Li abbiamo visti poi buttarsi per disperazione sulla pagina dello sport. Invece la prima è la più importante. Quelli che sanno scriverla e quelli che sanno capirla sono oggi e saranno anche domani i padroni del mondo. Quelli che leggono la pagina dello sport o i fumetti sono oggi e saranno domani i servi di tutti. Noi sogniamo un mondo in cui non ci siano più servi, né padroni.

Per arrivarci bisogna che ognuno abbia l'istruzione sufficiente per conoscere i fatti e i problemi e cercare il modo di risolverli. Abbiamo perciò pensato di offrire intanto ai poveri una scuola giornale cioè un giornale che insegni a leggere i giornali. La nostra speranza è che molti contadini e operai possano al più presto possibile affrontare la lettura di un qualsiasi giornale. Potrà leggere il giornale del partito o dell'idea che preferirà e il giorno che abbandonerà il nostro giornale perchè potrà leggere gli altri noi ne saremo felici perchè avremo raggiunto finalmente il nostro scopo".

Ritorniamo ancora alla multimedialità. Noi stiamo assistendo ad una esplosione di iniziative nel settore della comunicazione. Ci sono due parole che girano continuamente nei giornali, nei libri, in televisione, discutendo in vari luoghi, sono: multimedialità e interattività. Sono due parole che per il loro uso hanno perso di significato. Noi ci chiediamo allora come in qualche modo si è modificato il consumo dell'informazione con l'arrivo della interattività; come si andrà a modificare ancora con l'arrivo della televisione digitale, dei multimedia, della realtà virtuale. In fondo il problema è questo: noi stiamo vivendo delle trasformazioni epocali molto forti. Siamo passati da un mondo dell'alfabeto e della scrittura ad un mondo del montaggio e delle statistiche. Che cosa è successo? Noi abbiamo due modi



di pensare. C'è un primo, quello classico, di ricostruire una immagine a partire dalla lettura ed è il mondo dei filosofi, dei pensatori, degli scrittori essenzialmente. Poi c'è un altro modo, è quello del montaggio. Partiamo dalla fotografia per capirlo. Nel momento in cui noi abbiamo una fotografia, essa ci introduce l'immagine come un oggetto di pensiero e quindi praticamente è una forma di ristrutturazione del pensiero stesso. E poi che facciamo? Acceleriamo l'immagine per costruire un filmato. E tutto questo ci porta verso il cinema, ci insegna qualcosa di nuovo, il cinema a seguire un processo di sintesi e di montaggio differente dal modello letterario. Adesso stiamo andando verso un modello di pensiero "statistico", perché ci muoviamo in un nuovo mondo che è quello multimediale, un mondo fatto di modelli di classificazione, di ricomposizione delle informazioni per categorie.

La convergenza tra industria dell'elettronica, dell'intrattenimento, delle comunicazioni e dell'universo dei multimedia unirà televisore, telefono e calcolatore. Questo ci imporrà un nuovo modo di rapportarci ai flussi di informazione in quanto tali flussi sono connessi a livello planetario. Non a caso il geografo Jean Gottmann dice: "Le divisioni non sono nella geografia dello spazio, ma nella mente degli uomini, nelle società umane".

Per quanto riguarda l'interattività la base è il dialogo tra persone. Parlare, comunicare, sono esperienze interattive. In questo senso le tecnologie dell'informazione tendono ad assomigliare all'uomo. Il telefono è stato il primo strumento a portare l'interattività sulle grandi distanze. Si è poi aggiunta alla voce l'immagine, il tutto senza toccare le basi del funzionamento dell'apparecchio.

La televisione interattiva, con i suoi servizi commerciali, di intrattenimento a pagamento ecc. porterà al grande problema di come poter scegliere in un oceano di informazioni che ci giungono da ogni dove. È questo un vero problema.

Questo sviluppo può essere utile fino a quando non tocca tutto ciò che è così delicato come lo sviluppo cognitivo di un individuo, e quindi in certi settori noi non riteniamo di apportare dei danni, anzi crediamo di dover potenziare quella che io chiamo l'informatica sociale, che è veramente la cenerentola della nostra società. L'informatica sociale non è potenziata, addirittura non è considerata perché non produce profitto, perché dovrà essere a spese dello stato e non del cittadino. Allora non c'è chi ha interesse a potenziare questo settore. Quando parlo





di informatica sociale ... riempitela voi di ciò che volete a cominciare dai trasporti, informazione ai cittadini, catalogazione e classificazione dei beni culturali, assistenza agli anziani, e tutto quello che può rendere la nostra vita più semplice, non certamente quello che renderà la nostra vita più complessa.

Si va verso un mondo in cui possiamo probabilmente starcene anche a casa invece di andare sul nostro posto di lavoro, le donne, quelle meno fortunate, che devono fare tanti lavori e non uno (lavori di cura, di casa, assistenza agli anziani, ecc.) hanno quel minimo momento di socialità quando vanno a fare la spesa. Ebbene se l'informatica ci propone di farla da casa probabilmente perdiamo anche quel poco che ci resta.